

## Interferenze linguistiche e trasmissione manoscritta: alcune note su Marcabru\*

*Il saggio analizza la coesistenza di tratti linguistici pittavini e gasconi in Marcabru. In particolare, si dimostra che le lezioni del ms. a sono difficiliores e migliori, e che esse dipendono da una fonte molto antica e di origini pittavine che ho denominata v.*

### 1. Premessa

Esorbita dallo scopo di questo contributo, anche se ad esso vorrebbe, in futuro, tendere, un approccio complessivo alla questione dell'interferenza linguistica nei primi trovatori, e in particolare dell'apporto oitanico da una parte, e gascone dall'altra. La scelta di restringere il campo al canzoniere più esteso fra i trovatori più antichi, quello di Marcabru, consente di prendere in considerazione i rapporti tra i canzonieri e le loro possibili fonti; la trasmissione dei testi nelle fasi antiche, infatti, sembra aver influito precocemente sulla loro fisionomia, come spero di mostrare in questo studio.

L'apporto oitanico alla lingua dei trovatori è campo di grande interesse e di non frequente cimento;<sup>1</sup> sarebbe dunque utile determinarlo in modo sistematico, distinguendone l'influsso sui primi trovatori da quello esercitato sui poeti delle generazioni successive, quando lo scambio poetico con i trovieri si fece più intenso. Diversamente, più battuto è forse il sentiero dello studio di tratti sud-occidentali, e soprattutto gasconi, nella lingua dei primi trovatori;<sup>2</sup> a tal proposito basterebbe citare i molti ed evidenti fenomeni

---

\* Si avverte che nel presente contributo confluiscono alcuni risultati già esposti nella conferenza *Interferenze linguistiche nei primi trovatori: esempi testuali per un quadro d'insieme* da me tenuta presso l'Università Statale di Milano, il 14 giugno 2012, all'interno delle attività della Scuola di Dottorato europea in Filologia romanza (Università degli Studi di Siena e sedi consorziate: Università Statale di Milano, Università di Pavia, Université Paris IV Sorbonne, Universität Zürich, Universidade de Santiago de Compostela, IUSS Pavia, Collège de France, Fondazione Ezio Franceschini). Questo saggio è parte del progetto *TraLiRO – Repertorio ipertestuale della Tradizione Lirica Romanza delle Origini* (Firb 2010 n° RBFR10102K\_002).

<sup>1</sup> Oltre alle sintesi consultabili in *LRL Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, 12 voll., l'unico studio dedicato è, a quanto è dato sapere, R. Karch, *Die Nordfranzösischen Elemente im Altprovenzalischen*, Heidelberg, 1901. Individuare gli oitanismi nell'antico provenzale è operazione non facile, data la vicinanza degli esiti fonetici tra i due sistemi linguistici e la loro grande variabilità regionale. Oltre al problema della grafia, di cui non sempre si può individuare con sicurezza il valore fonemico, anche i più sicuri – qualora individuabili – indizi fonetici non sempre possono essere sottratti al dubbio d'un'origine dialettale (si vedano i criteri definiti in Karl Gebhart, *Das Okzitanische Lehngut im Französischen*, «Beiträge zur Romanistik», Heidelberg, 1974, pp. 56-66). La suddivisione del sistema occitanico è stata determinata da Ronjat in Id., *Grammaire historique des parlers provençaux moderne*, Montpellier, Soc. des Langues romanes, 1930-41, 4 voll., poi ripreso in P. Bec, *Manuel pratique d'occitan moderne*, Paris, Picard, 1973; e Id., *La langue occitane*, Paris, PUF, 1963<sup>1</sup>, 1995<sup>6</sup>. Il sistema Ronjat-Bec rimane pressoché alla base dello stato della ricerca linguistica attuale, con la sola eccezione della zona vivaro-alpina che viene da alcuni posta nell'area provenzale (J. Alhèras, *Manuel de linguistique romane*, Paris, coll. "Bibliothèque de grammaire et de linguistique", 2001), ed è confermato da H. Goebel (Id., S. Sobota, E. Haimmerl, *Analyse dialectométrique des structures de profondeur de l'ALF*, in «Revue de linguistique romane» 261-262 (2002), pp. 5-63; Id., *Dialektometrische Studien anhand italo-romanischer, rätoromanischer und galloromanischer Sprachmaterialien aus AIS und ALF*, Tübingen, De Gruyter, 2003; Id., *Regards dialectométriques sur les données de l'Atlas Linguistique de la France (ALF): relations quantitatives et structurales de profondeur*, in «Estudis romànics» 20 (2003), pp. 59-118) e in un recente articolo di D. Sumien, *Classificacion dei dialectes occitans*, in «Linguistica Occitana» 7 (2009), pp. 1-55. Ampie e difficoltose nell'individuazione soprattutto dei fenomeni linguistici medievali sono le zone di passaggio, come il pittavino a ovest, il franco-provenzale ad est, e il confine di contatto centrale tra *oil* e *oc*. Per il pittavino credo rimanga una chiave di volta lo studio-edizione di Avallè, *Cultura e lingua francese delle origini nella "Passion" di Clermont-Ferrand*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962. Si tenga sempre tuttavia presente che alcuni tratti pittavini sono comuni anche al normanno e all'anglonormanno, e allo stesso modo molti tratti franco-provenzali sono allocabili anche ad altre aree orientali del sistema oitanico, sicché risulta spesso complesso determinare se un tratto oitanico in provenzale possa essere ascritto al pittavino e non già ad altre aree di possibile contatto.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda l'area gascona, è fondamentale, oltre alle sintesi del *LRL* succitato, G. Rohlf, *Le Gascon. Étude de philologie pyrénéenne*, Max Niemeyer, Tübingen, 1970 e ora J.-L. Massouré, *Le Gascon, les mots et le système*,

rinvenibili nell'opera di Marcoat, trovatore non di secondo piano e contemporaneo di Marcabru, di cui ricorderò almeno i casi di "rima gascona" (-nd-: -nn-, come *demana* da *demandar*, ecc.), già notati da Dejeanne, i molti prestiti semantici e lessicali (tra i quali *magorn* e derivati, *escometre* 'sfidare', ecc.), nonché il caso forse più evidente, quel «fermailla fieira» (o, forse, «fermaill' a fieira») del v. 28 di *Una ren os dirai En Serra* (BdT 294.2), da tradurre 'serratura a gancio', dove *fieira* è da ricondurre al lat. FIBELLA, con evoluzione -ll- > -r-, tratto marcato e distintivo del gascone. Non sono trascurabili, infine, gli indizi linguistici sud-occidentali rinvenibili in Alegret.<sup>3</sup>

## 2. Tratti sud-occidentali e settentrionali nel lessico di Marcabru

Riguardo Marcabru, il discorso appare più complesso; a conti fatti, se la presenza di tratti gasconi è a mio giudizio innegabile, essi appaiono più sfumati almeno sul piano fonetico e morfologico. Il fenomeno più macroscopico è certo quello della composizione delle parole.<sup>4</sup> Come mette chiaramente a fuoco Rohlfs, la sovrabbondanza di parole composte è un tratto abbastanza usuale in gascone, secondo alcune strutture: la struttura A è data da verbo + complemento, o verbo + preposizione + complemento, la struttura B da aggettivo + sostantivo. In queste strutture rientrano quasi tutti i casi marcabruniani. La A, che dà verbi ma anche aggettivi deverbali, spiega parole quali *guasta-pa* (BdT 293.2, *unicum* di C), *gara-niz* (BdT 293.19, v. 67, mss. I K), *cora-vi* (BdT 293.35 v. 46), *coita-disnar* (BdT 293.35 v. 37), *buffa-tizon* (idem), *creba-mostier* (BdT 293.40), *Flaira-Fum*, *lenga-loguat* (BdT 293.40); il derivato della struttura A spiega *crup'-encami*; la struttura B spiega *lengua-traversana* (BdT 293.21 v. 19 ms. C), *lenguas-trencans* (BdT 293.34 v. 15, *unicum* C R), *lenguas-planas* (BdT 293.36 v. 17), *Pan-Perdut* (BdT 293.20), *Chaut-Morsel* (BdT 293.32 v.78), *Cropa-Fort* (BdT 293.34 v. 41 *unicum* C R), *Front-Baldit* (BdT 293.12 v. 28 *unicum* a), *fraich-faillit* (BdT 293.19). Soprattutto le formazioni derivate dalla struttura B sono prossime al lessico gascone attuale, testimoniato da Rohlfs (§ 571 p. 231), come ad esempio *camo-brac* 'corto di gambe' (Vallée d'Azun), *brassi-lounc* 'lungo di braccia' (media Vallée d'Aran), *nasi-lounc* 'lungo di naso', *saumi-sourt* 'sordo come un asino' (anch'esso attestato nella media Vallée d'Aran).

Tra i tratti fonetici vi è il passaggio, descritto da Rohlfs, della *a* tonica seguita da yod al dittongo *ei*. Il tratto è descritto anche da Ronjat, che cita il passaggio del dittongo *ai* ad *ei* come tipico dell'Aquitano (§851 e §216) ma esteso anche nel gruppo linguadociano, nel dominio sud-occidentale.<sup>5</sup> Se ne reperisce un esempio in *Bel m'es cant son li frug madur* (BdT 293.13):

e pero si ·m n' ai doptanza,  
 qe no ·m aus vanar, de paor,  
 d' aisso don ei ma speranza

da tradurre: 'tuttavia ne risento lo stesso una certa inquietudine, poiché, per paura, non oso vantarmi di ciò da cui traggio la mia speranza.' Tutti i mss. (A I K N W a<sup>1</sup>) sono concordi nel riportare la forma *ei* della 1<sup>a</sup> pers. del presente indicativo del v. *aver*, da HABEO.

---

Paris, Champion 2012. L'estensione del dominio gascone verso settentrione, ai limiti dell'estuario della Gironde nell'Oceano, s'incunea tra due aree limitrofe: il Poitou a nord, il Linguadociano a Ovest e il Limosino a Nordest. Queste tre aree si dispongono più o meno a spicchio d'arancia, e convergono in un'area fondamentale politicamente e culturalmente nell'XI-XII secolo: la contea del Poitou e il ducato d'Aquitania. La regione linguistica gascona propriamente detta è delimitata da alcune isoglosse fondamentali. All'interno dell'area si trovano il Medoc, la Gironde, il Gers e l'Armagnac, la bassa Garonne e l'Ariège; nel cuore le regioni pirenaiche del Béarn, la Val d'Aspe, i Pallars e l'area basca; a sud il confine con la regione catalana, che linguisticamente presenta alcuni fenomeni affini – ma anche una diversità di fondo che ne fa un sistema linguistico a parte.

<sup>3</sup> Per tali tratti in Marcoat e Alegret si veda R. Viel, *Troubadours mineurs gascons du XIIe siècle. Alegret, Marcoat, Amanieu de la Broqueira, Peire de Valeria, Gausbert Amiel*, Paris, Champion (CFMA 167), 2011, pp. 36-43.

<sup>4</sup> I composti in Marcabru sono stati studiati da Mejean in un articolo del 1970 intitolato *Les mots composés chez Marcabru et Raimbaut d'Orange, étude de quelques cas*, in *Mélanges de linguistique et de philologie romanes dédiés à la mémoire de Pierre Fouché (1891-1967)*, Paris, Klincksieck, 1970 pp. 93-107 dove riteneva che le parole composte fossero prevalentemente conî marcabruniani e che l'uso di procedimenti formativi simili nei seguenti trovatori potessero essere la spia di un'influenza di Marcabru su Raimbaut d'Aurenga, Giraut de Borneil e altri.

<sup>5</sup> Si veda anche Ronjat, *Grammaire* cit., F. Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987, p. 234, come caratteristica del ms. di fonte catalana V, e ora J. Wüest, *Okzitanische Skriptaformen IV. Languedoc*, in *LRL*, II/2, pp. 441-450.

Tra i tratti morfologici, nella declinazione verbale è tipico dell'area gascona orientale, secondo Rohlfs (p. 216) la terminazione della 3ª singolare del perfetto in *-ic*, che per analogia passa anche alla prima persona: una "propagazione", come dice Rohlfs, assai rara, che si nota a Ourde, in H.-Pyr. (p. 216 nota 402). Il fenomeno ricorre infatti in Gavaudan, *Patz passien ven del Senhor*, v. 35 «ni de lur obra non jauzic», che per Saverio Guida è «spia preziosa per l'individuazione dell'area in cui il trovatore visse ed operò» e che egli individua nel Tolosano sulla scorta di Brunel, *Les plus anciennes chartes*, p. XLIV, ma che in realtà si spinge fino alla regione pirenaica. In Marcabru la forma *jauzic* sembra ricorrere come 1ª persona singolare:

Lo vers comenssa  
a son veil sen antic;  
segon l'entenssa  
de so qu'ieu vei e vic,  
n'ai sapienssa  
don ieu anc no·m jauzic.

La terminazione in *-k* si muove in analogia con il sistema catalano, e non sarà un caso se delle rare forme *issic* da *eisir* le prime due reperibili si trovano in Marcabru, *Doas cuidas ai, compaigner* (*BdT* 293.19), v. 25: «lo mons don issic la soritz», e in Guillem de Berguedà, *Us trichaire* (*BdT* 210.22), v. 20: «anc bilhaire / vostre paire / non issic tal coart d'aire».

Alcuni fenomeni che possono essere rubricati come gasconismi, o comunque come tratti sud-occidentali del dominio occitanico, si rilevano in *BdT* 293.3, *unicum* di C. Una prima traccia è il sost. *luc*, che ricorre al v. 10:

Cossiros suy d'un gran vergier  
ont a de belhs plansos mans luc;  
gent sont l'empeut, e·l frugs bacucs.

I primi due versi sono così tradotti da Roncaglia: «Ho nella mente un gran giardino ove si trovano più boschetti di belle piante». Il filologo riprendeva l'intuizione di Maver<sup>6</sup> riconducendo la parola al lat. LUCUS 'bosco', producendo anche l'attestazione di una sopravvivenza nel gascone moderno<sup>7</sup>. Che si tratti di una forma di area pirenaica sembra ribadito anche da FEW 5 441a, dove si legge: «Lt. LUCUS lebt ausse in den Pyrenäen nur noch weiter in kors. *lucu* 'wald (...), bask. *luku*, sowie in der Barbagia *luo* 'weinlaube' (...). Auf gallrom. gebiet hat es sehr viele ortsnamen zurückgelassen, deren bed. offendar ursprünglich 'heiliger hain' oder 'bushwald', auch 'weide'». Si tratta probabilmente di una forma arcaica, vitale solo nelle aree marginali.

Nel medesimo componimento ho recentemente proposto, in un articolo a due mani con G. Barachini, di spiegare l'agg. *bacucs* del v. 11 considerandolo un gasconismo; questo scrivevamo nel contributo:

Possiamo, col medesimo senso, proporre un collegamento tra questo *bacuc* e i derivati gasconi, baschi e iberici dal lat. VACARE, con betacismo, come il basc. *bakan, bakant* "raro", oppure il gasc. *bagàn* "ozioso"<sup>8</sup>. Dal radicale \*BAG-, \*BAK-, Mbru conia *bacuc* con la suffissazione *-uc*, di segno motteggiante, sicché la traduzione potrebbe suonare: "nobili sono gli innesti, ma il frutto è vacuo / inconsistente / inutile / ozioso."<sup>9</sup>

Non è il caso di dilungarsi ulteriormente; mi sia solo concesso ricordare, tra i molti possibili, alcuni esempi già messi in luce dalla critica: in *Cortesamen vuoill comensar* (*BdT* 293.15) si ha «qui l'escoutar» 'chi l'ascolti', congiuntivo futuro di tipo spagnolo e portoghese,<sup>10</sup> in *Aujatz de chan* (*BdT* 293.9) è possibile rivalutare al v. 13 la lezione «surra» 'sucio, grosero' / 'avaro, agarrado' di A I K come iberismo o

<sup>6</sup> H. Maver, *Einfluss de vorchristlichen Kulte auf die Toponomastik Frankreichs*, in *Sitzb. der kais. Ak. der Wiss. in Wien*, CLXXV/2, cap. IX, pp. 99-109.

<sup>7</sup> S. Palay, *Dictionnaire du béarnais et du gascon modernes (Bassin Aquitain) embrassant les dialectes du Béarn, de la Bigorre, du Gers, des Landes et de la Gascogne Maritime et Garonnaise*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1961, p. 625.

<sup>8</sup> Altri esempi in Rohlfs, *Le gascon* cit., §201. Cfr. anche FEW s.v. VACUUS e Palay, *Dictionnaire* cit., p. 92 s.v. *bacàn* e p. 96 s.v. *bagan, baganto* (Aude) 'vaurien, femme de mauvaise vie, coureuse'.

<sup>9</sup> G. Barachini, R. Viel, *Valore lessicale della suffissazione -uc nel sistema rimico dei trovatori*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 5 : Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, a c. di A. Lemaréchal, P. Koch, P. Swiggers, Nancy, ATILF, in corso di stampa.

<sup>10</sup> Au. Roncaglia, *Cortesamen vuoill comensar*, in «*Revista de cultura classica e medievale*» 7 (1965), pp. 948-961, pp. 952 e 956.

guasconismo;<sup>11</sup> in *Bel m'es quan la fuell'altana* (BdT 293.21) è possibile accettare, nell'*incipit*, la lezione di C (*Bel m'es quan la fuelha fana*), considerando *fana* da *fanar* attestato in Guascogna, Linguadoca e Quercy,<sup>12</sup> benché possa essere più proficuamente accostato all'afr. *faner* 'appassire'.

Un ultimo caso, che vorrei qui proporre, si trova in *L'autrier, a l'issuda d'abriu* (BdT 293.29), alla strofe VI:

E segon que ditz Salamos,  
non podron cill peiors lairos  
acuillir d'aquels compaignos  
qui fant lo noirim cogular,  
et aplanon los guirbaudos  
e cuion lor fills piadar.

Harvey propone la seguente traduzione: «And yet, according to what Salomon says, these men could not welcom worse thieves than these companions who bring cuckoos into the brood, and so the husbands caress the little louts, imagininig that they are pettin their own sons». Se è certo difficile ricondurre il vr. *cogular* al lat. COAGULARE, come propone Paden, ritengo non pienamente soddisfacente considerarlo un conio marcabruniano sulla scia di *cogul* 'coucou' (PD). Peraltro, il lemma *cogular* 's'abâtardir?' di Levy<sup>13</sup> probabilmente deriva proprio dal passo di Marcabru esaminato. Considero più vantaggioso ricondurlo al vr. agasc. *acoucoulà, coucoulà* 'abriter, protéger à la façon de la poule abritant ses pussins; s'accroupir, se blottir',<sup>14</sup> o anche 's'accroupir comme la poule' in béarn., e altri sinonimi, alcuni di area nord-occidentale (Orne, Manche, con caduta dell'intertonica: *s'accluquer*), e la maggior parte diffusi nella zona sud-occidentale (Tarn, Gers, Béarn, più simili alla nostra forma: béarn. *acoucoulà*).<sup>15</sup> Nel FEW si registra, soprattutto, il senso di 's'accroupir par faiblesse (des poules malades)', secondo cui la traduzione suonerebbe: 'E secondo quanto dice Salomone, costoro non possono accogliere i ladri peggio di coloro che fanno accovacciare la nidiata, e i mariti che accarezzano piccoli bastardi e pensano di essere affettuosi con i loro figli'. Il recupero di un lessema sud-occidentale in *cogular*, dunque, permette una traduzione più conseguente, e convive con un probabile tratto settentrionale, se è vero che, come suggerisce Harvey,<sup>16</sup> *piadar* va ricondotto al lat. PIETAS, e a verbi afr. *apitier*, norm. *s'apiter*, poit. *s'apider* e simili.<sup>17</sup>

Oltre al succitato *piadar* (BdT 293.29), nel *corpus* marcabruniano si rinvencono anche alcuni probabili oitanismi, riconducibili all'influsso pittavino o comunque ai dominî più settentrionali dell'area occitanica. Si possono richiamare, a titolo di esempio, tratti evidentissimi quali le "rime pittavine" *mercey* e *crey* con *rey* e *tey* in *A la fontana del vergier* (BdT 293.1), *unicum* del ms. C, di area narbonese, *mei* con *dei: rei* in *Empeaire, per vostre prez* (BdT 293.23), *crei* con *vei* in *En abriu* (BdT 293.24), di *mei* con *deslei: fei: autrei* in *Estornel, cueill ta volada* (BdT 293.24). Molto evidente è anche il cospicuo numero di infiniti in *-ir* presenti in *Doas cuidas ai, compaigner* (BdT 293.19), notati da Perugi.<sup>18</sup> Sempre sotto l'aspetto fonetico richiamo la notissima forma *ches* dal lat. CANIS in rima al v. 56 di *Pois l'inverns d'ogan es anatz* (BdT 293.39),<sup>19</sup> con palatalizzazione della vocale tonica, e il dileguo dell'occlusiva intervocalica in *amia*, in rima al v. 13 di *En abriu* e ai vv. 5, 59 di *Estornel, cueill ta volada* (BdT 293.25). Gli esempi si potrebbero forse raddoppiare, ma non è il luogo di registri esaustivi.

Un caso che mi pare possa essere aggiunto al *dossier* si trova in *El son desviat chantaire* (BdT 293.5), in un passo di difficile interpretazione emendato da tutti gli editori:

<sup>11</sup> M. Perugi, *Per un'analisi stratigrafica delle poesie di Marcabruno. Note in margine a una nuova edizione critica*, in «Studi Medievali», 44 (2003), pp. 533-600, pp. 567 ss. e, prima, B. Spaggiari, *Marcabru, Aujatz de chan* (BdT 293,9): *questioni metriche e testuali*, in ZRP 109 (1993), pp. 274-314.

<sup>12</sup> M. Perugi, *Saggi di linguistica trovadorica*, Stauffenburg, Tübingen, 1995, p. 57.

<sup>13</sup> E. Levy, *Petit Dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1961, s.v.

<sup>14</sup> Palay, *Dictionnaire* cit., p. 11.

<sup>15</sup> FEW IV 160b, derivati dal lat. GLOCIRE. Forse il termine è anche da collegare all'it. *accovacciare*, di origine onomatopeica per DELI, o da un lat. \*CUBICULARE per Meier ivi citato.

<sup>16</sup> S. Gaunt, R. Harvey, L. Paterson, *Marcabru. A Critical Edition*, Brewer, Cambridge, 2000, p. 373.

<sup>17</sup> FEW VIII 439b-440a.

<sup>18</sup> Si tratta di *garaignitz, replenitz, enbruig, esmaïtz* e altre forme, anche appartenenti al lessico epico, secondo M. Perugi, *Les textes de Marcabru dans le chansonnier provençal A: prospections linguistiques*, in «Romania», 117 (1999), pp. 289-315, p. 300 e in Id., *Per un'analisi stratigrafica* cit., pp. 574-575.

<sup>19</sup> Per cui anche Perugi, *Per un'analisi stratigrafica* cit., p. 575, dove si nota anche la forma *enraigatz*.

De nien sui chastiaire,  
 e de foudat sermonaire,  
 car puois la flam' es nascuda  
 del fol drut e de la druda,  
 si-l fols art per l'abrasada,  
 no·n sui malmeire ni laire [mss. A I K] / non son mals mene ni laire [ms. a<sup>1</sup>]

Dejeanne stampava *mal meire*, traducendo 'blâmable', senza però chiosare il vocabolo; Gaunt ricostruisce *mal merens*, da *merir*, traducendo 'I am not guilty'. Mi sembra ora di poter proporre un accostamento all'afr. *mire, meire* 'medico' (cfr. FEW VI/1 604), grazie al quale la traduzione suonerebbe: 'Invano sono censore e sermonatore della follia, perché dopo che la fiamma è sorta dagli amanti folli, se il folle arde per la fiamma bruciante, non sono né un cattivo guaritore né un ladro', nel senso che, una volta che la fiamma della passione arde, il poeta non è un cattivo medico o un ladro se non riesce a salvare il folle dalla perdizione. Si potrebbe trattare, dunque, di un oitanismo fonetico (*meire* in luogo di *medge*) sopravvissuto nella grafia nei manoscritti.

### 3. Tratti sud-occidentali e settentrionali nelle varianti manoscritte di Marcabru

Da questi primi dati lessicali e morfologici emerge chiaramente quanto la lingua marcabruniana sia intarsiata di una compresenza di elementi sud-occidentali e settentrionali. Ciò che preme qui indagare è la permanenza di queste tracce, probabilmente da ricondursi alla fase più antica della trasmissione, nelle varianti manoscritte; ed è quello che tenterò di fare con alcuni sondaggi.

La posizione del canzoniere di Bernart Amoros, nei testi di Marcabru (ma non solo), è oggetto di un rinnovato interesse; e in effetti tale *recueil* sembra approvvigionarsi a più fonti, mostrando rapporti interessanti con gli altri manoscritti e, spesso, materiale suo proprio. In via preliminare è necessario osservare che a tramanda, da solo, *Bel m'es qan s'esclarzis l'onda* (BdT 293.12a), oltre a versioni fortemente indipendenti di *Ad un estrun* (BdT 16b.1), *Pax in nomine Domini* (BdT 293.35), *Seigneur n'Audric* (BdT 293.43), due strofe insieme con N o A in *Al prim comenz* (BdT 293.4), infine una strofe di *Dirai vos en mon latin* (BdT 293.17). Tale situazione è passibile di due interpretazioni: o a tramanda versioni rimaneggiate dei testi dell'autore, oppure attinge a fonti sconosciute agli altri testimoni e da Bernart Amoros ritenute più antiche e affidabili.

Una prima indagine volta a fare più luce sulla questione è l'analisi delle varianti del ms., soprattutto quelle che si configurano come *difficiliores* anche dal punto di vista linguistico. Mi è utile partire dalle proposte di Maria Luisa Meneghetti circa il testo della nota pastorella di Marcabru *L'autrier jost'una sebissa* (BdT 293.30). La studiosa avanzò l'ipotesi che la lettura di a preservasse lezioni migliori del componimento; e l'acquisizione più eloquente di questa preminenza si ritrova nella *varia lectio* del v. 9, dove la *pastora* è apostrofata come «res faitissa» secondo tutti gli editori: «“Bela,” fiz m'ieu, “res faitissa”», da tradurre: 'Bella, feci io, deliziosa creatura'. Senonché le varianti sono le seguenti: *res faitissa* C R T, *res faitisa* A N, *res faitina* I K, *res fanissa* a<sup>1</sup>. Meneghetti metteva in luce la bontà della lezione di a<sup>1</sup>, riconducendola all'acast. *alfeñique*, aval. *alfaní*, port. *alfenim*, dall'ar. *faniq* 'molliter habita atque educata (puella)'.<sup>20</sup> La lezione trasmessaci da Bernart Amoros è dunque senz'altro *difficilior*, ed è da ricondurre a un ambito linguistico decisamente trans-pirenaico. Si potrebbe inoltre pensare che la parola possa essere stata in qualche modo recepita anche dal dominio guascone, data l'esistenza di un s.m. *hanic* 'sorte de bonnet de femme' registrato dal Palay,<sup>21</sup> che sembra avere una relazione semantica con i derivati dell'ar. *faniq*; un legame che potrebbe diventare anche etimologico, essendo tratto caratteristico del gasc. il passaggio *f-* > *h-*, anche se non vi sono allo stato dati ulteriori per supportare questa pista.

<sup>20</sup> M. Meneghetti, *Una serrana per Marcabru?*, in *O cantar dos trovadores. Actas do Congreso celebrado en Santiago de Compostela entre os días 26 e 29 de abril de 1993*, Xunta de Galicia, Santiago de Compostela, 1993, pp. 187-198, pp. 192-193, quindi in Ead., *Marcabru e le origini iberiche della pastorella*, in *Das Schöne im Wirklichen - Das Wirkliche im Schönen. Festschrift für Dietmar Rieger zum 60. Geburtstag*, Winter, Heidelberg 2002, pp. 135-142, pp. 136-137. Gaunt respinge tuttavia la lezione di a<sup>1</sup> perché la presenza di un ispanismo contrasterebbe con «the poem's wide dissemination in Occitan and Italian mss.» (Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru* cit., p. 384). Non sembra però obiezione cogente, dato che altri ispanismi sono riscontrabili ad es. almeno in Marcoat (vedi Au. Roncaglia, *Due schede provenzali per gli amici ispanisti*, in «Studi di Letteratura spagnola», Roma 1966, pp. 129-139, in part. pp. 135 ss., e Viel, *Trobadours* cit., pp. 36-40), e i testi di Marcoat sono tràditi esclusivamente da mss. italiani (I K d).

<sup>21</sup> Palay, *Dictionnaire* cit., p. 555.

Si potrebbero aggiungere numerosi altri casi; ne cito due, individuati da Perugi. Il primo è in *Empeiraire, per mi mezeis* (BdT 293.22), al v. 6:

e jovens vos ten baut e freis,  
qe·us fai vostra valor techir.

La *varia lectio* registra un *doucir* di I K contro *techir* a<sup>1</sup> e *dechir* A; già da Roncaglia la lezione di a<sup>1</sup> è ritenuta migliore, e Perugi<sup>22</sup> osserva trattarsi d'un probabile guasconismo. Faccio presente che l'eziologia dell'errore vede qui A a<sup>1</sup> contrapposti a I K. Discorso simile per *Dirai vos e mon latin* (BdT 293.17), dove il v. 15 reca la seguente *varia lectio*:

per cel qeuitz de mal aire	a <sup>1</sup>
esil tengues de mal aire	A K N
ecil techis de mal aire	T
e si pueys nol ten azaire	C
e si ben nol ten ad aize	R

Paterson interviene correggendo *techis* di T in *techit*, ma Perugi<sup>23</sup> ritiene doversi preferire ancora la lettura di a<sup>1</sup>, che qui farebbe riferimento a un *requitz* 'rampollo' attestato nel sud-ovest, tra il Tarn e l'Aude. L'eziologia dell'errore avrebbe per Perugi un'origine paleografica, benché possa forse vedersi più proficuamente una banalizzazione in *techis* (T) da cui *tengues* (A I K) e la riscrittura di \*omega\*, rappresentata da R e ulteriormente ritoccata da C.

Il *dossier* può forse trovare ulteriori conferme. In alcuni casi a<sup>1</sup> tramanda forme che potrebbero essere interpretate come varianti linguistiche più vicine al guascone. Non ho ancora effettuata una esaustiva escussione di tutti i componimenti marcabruniani presenti nel ms., ma posso forse già anticipare alcune suggestioni. In *Pax in nomine Domini*, al v. 72, si legge:

Dieus lo comte al sei lavador  
conduga e meta l'arm' en paus,  
e sai gart Peiteus e Niort  
lo seigner qui resors del vas.<sup>24</sup>

«May God conduct the count to His washing-place and lay his soul to rest, and may the Lord who rose from the tomb guard Poitier and Niort», è la traduzione proposta da Linda Paterson.<sup>25</sup> La lezione di a<sup>1</sup> è però «p(er) qe nos resorsic del vas» che, con un lieve ritocco, darebbe «qi per nos resorsic del vas» 'chi per noi risorse dalla tomba', cioè Cristo; a<sup>1</sup> restituisce un bel caso di perfetto alla terza singolare di tipo guascone-orientale<sup>26</sup> senza mutare il senso del verso;<sup>27</sup> anzi, in questo caso l'esplicitazione «lo seigner qui» degli altri mss. sembrerebbe quasi avere un intento glossatorio.

Nel caso di *Bel m'es qan s'azombra-ill treilla* (BdT 293.12)<sup>28</sup> la variante del v. 31 di a<sup>1</sup> potrebbe considerarsi una *difficilior* da promuovere a testo. Gli ultimi quattro versi della strofe quarta suonano:

Gent acuoull mas puois embruia  
femna pois a faich de bois teill,  
e·l fols no s'aplat son cabeill  
pos li faill lo pertraitz al broc.

<sup>22</sup> Perugi, *Per un'analisi* cit., p. 558.

<sup>23</sup> Perugi, *Per un'analisi* cit., p. 559.

<sup>24</sup> *Pax in nomine Domini*, vv. 69-72, testo da Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru* cit.

<sup>25</sup> Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru* cit., p. 441.

<sup>26</sup> Rohlf, *Le gascon* cit., p. 216, Val d'Aran nell'alto Pallars e l'alta Ariège dell'ovest.

<sup>27</sup> Paterson, nel rivalutare la lezione di a<sup>1</sup>, che trascrive i vv. 71-72 con una iniziale decorata, ritenendoli dunque appartenenti forse a una seconda *cobla*, offre un'altra interpretazione. Il ms. a<sup>1</sup> trascrive «sel conceilh Peitau e Niortz/ per que no·s resorsic del vas»; Paterson considera il «Peiteus e Niortz» come soggetti e scrive: «In this case (...) *sel* would refer back to the count who 'has not risen from the grave' (...): a highly speculative hypothesis, however» (Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru*, p. 451).

<sup>28</sup> Il testo è tra le dubbie in Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru* cit., perché attribuito al Nostro dai mss. A I K a<sup>1</sup> d, ma a Bernart de Venzac da C.

La traduzione, secondo Paterson, è: «A woman welcomes graciously but then kicks up a fuss, once she has made lime out of boxwood (turned truth on its head), and the fool doesn't smooth his hair down once he can't have any sustenance from the jug».<sup>29</sup> Picchio Simonelli edita un testo in parte diverso:

gent'acuelh, mas pueys s'esbrua  
femna, pois a faich de boistelh;  
e·l folhs no s'aplat son cabelh,  
pur li falh lo pertrais al broc,

tradotto in: «gentile accoglie, ma poi si fa rabbiosa la femmina, dopo che ha fatto borsicchio; e il folle non si lisci la sua capigliatura, poiché gli mancano frecce all'arco (gli manca la forza di lancio al giavellotto)».<sup>30</sup> Al v. 31 le varianti sono: *no(n) saplat A C I K d*, *non saplec a*<sup>1</sup>; scegliendo quest'ultima, è da notare che la forma *s'aplec* si può ricondurre al vr. *s'aplegar* 'radunare, raccogliere' che secondo Rohlfs non ricorre, con questo significato, al di fuori del dominio guascone.<sup>31</sup> Il significato non muterebbe sostanzialmente, suonando 'e il folle non si racconci i capelli', ma acquisterebbe una sfumatura più piana e calzante.

Altri due casi riguardano la nota tenzone *Seigner n'Audric* (BdT 293.43), che in a<sup>1</sup> è copiata di séguito, senza soluzione di continuità, ad *A[d] un estrun* (BdT 16b.1). Il primo riguarda la situazione del v. 33:

De lengeiar  
contra joglar  
es plus afillatz que mulans :  
del vostre bec,  
n'Artumalec,  
no·is jauzira ja crestians.<sup>32</sup>

La versione dei mss. è: *mulans A I K*, *milas C R*, *maignans D<sup>a</sup> z*, *magran a*<sup>1</sup>. Dejeanne sceglieva la lezione di C R *mila[n]s* 'nibbio', e traduceva: «Pour vous servir de la langue contre un jongleur, vous l'avez plis affilée qu'un milan».<sup>33</sup> Gaunt preferisce *mulans* 'mulattiere', con il significato di 'siete più acuto di un mulattiere'. Secondo l'editore il senso reggerebbe in riferimento al tono di voce: «If *afilatz* describes Audric's tone of voice or his sharp tongue, a comparison to a mule-driver is perfectly plausible, even if a comparison to a kite, with its sharp beak, also makes sense given the use of *bec* in the next line». La genesi dell'errore è però difficoltosa in entrambi i casi, giacché non si spiegherebbero in alcun modo le altre lezioni, mentre è possibile pensare a una genesi per banalizzazione dalle lezioni D<sup>a</sup> z e a<sup>1</sup> verso quelle A I K e C R. Fermo restando la possibilità di una duplice redazione, si può guardare con rinnovato interesse alla testimonianza di a<sup>1</sup>.

La lezione conservata da Bernart Amoros è probabilmente da ricondurre all'apr. *milgrana* 'melagrana',<sup>34</sup> attestato in guascone anche nelle forme *mialgrana*, *mingrana*, abéarn. *migrane*, *miugrane*. Si trovano attestate anche forme agasc. come *meuranè* ('melograno') e *meurâ* 'grenadier'.<sup>35</sup> soprattutto quest'ultima forma giustifica un \**melgra(n)*, o forse meglio \**mialgra(n)* 'grenadier', che spiegherebbe bene anche la genesi di *milas* di C R. Ancor più calzante è *magran*, *magraner* attestato in catalano.<sup>36</sup> La traduzione suonerebbe: 'Nello sparlare contro i giullari siete più affilato d'un arbusto di melagrana; del vostro becco,

<sup>29</sup> Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru* cit., p. 559.

<sup>30</sup> M. Picchio Simonelli, *Lirica moralistica nell'Occitania del XII secolo: Bernart de Venzac*, Modena, Mucchi, pp. 240 e 242.

<sup>31</sup> Rohlfs, *Le gascon* cit. § 192 p. 73 e Palay, *Dictionnaire* cit., p. 44b.

<sup>32</sup> Gaunt, Harvey, Paterson, *Marcabru* cit., *Seigner n'Audric*, vv. 31-36.

<sup>33</sup> Dejeanne, *Poésies complètes* cit., p. 102.

<sup>34</sup> FEW IV 237; SW V 279; la simbologia del melagrano è ampia; nel Medioevo è soprattutto connessa alla Passione e alla Resurrezione; il melograno simboleggia la goccia di sangue che stilla dalle ferite inferte sulla fronte di Cristo dalla corona di spine. Non si dimentichi, peraltro, l'affresco eseguito dalla scuola di Giotto dell'Albero della Vita nell'abbazia di Sesto al Reghena, dove Gesù è rappresentato crocifisso ad un albero di melograno.

<sup>35</sup> Palay, *Dictionnaire* cit., p. 671a; si veda anche DAG, VI, 672 e 676.

<sup>36</sup> E. Blasco Ferrer, *Grammatica Storica del Catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*, Gunter Narr, Tübingen, 1984, p. 228.

Artumalec, nessuno godrà mai'. Tutti coloro che abbiano colto una melagrana dall'albero avranno sperimentato quanto siano acuminati gli spini dell'arbusto.<sup>37</sup>

D'altronde, nella versione di a<sup>1</sup>, che sembra decisamente una redazione a sé, troviamo un altro caso analogo, dove la soluzione di una diffrazione potrebbe essere spiegata col ricorso al gascone. Si tratta del seguente passo:

La ves nadal  
tot altretal  
vos fail la carns, e·l vis e·l pans;  
lai en Pascor,  
segon l'auctor,  
crezetz en l'agur dels albans.

Le varianti del v. 12 sono: *dels albans* A I K D<sup>a</sup> z, *dels albas* C R, *de lobran* a<sup>1</sup>. Secondo Gaunt il passo sarebbe: 'quando si avvicina il Natale, a tutti allo stesso modo vi vengono meno carne, vino e pane; verso Pasqua, secondo l'autore, credete nell'auspicio del lodolaio'.

La versione dell'intera *cobla* data da a<sup>1</sup> è la seguente:

Et a nadal  
tot atrestal  
vos fail la carn e·l vin e·l pan,  
et al Pascor  
qeretz l'austor,  
e gardatz l'agur de l'obran.

Già Spaggiari rivalutava la versione di a<sup>1</sup> interpretando *obran* da un \**albran* a sua volta da ricondurre all'afr. *albréné* che designa 'en général le mauvais état d'une personne, ou d'une chose'.<sup>38</sup> La spiegazione è interessante, e darebbe conto anche della genesi di C R *albas*. Il passo di a<sup>1</sup> può prestarsi però anche ad altre supposizioni. L'augurio *de l'obran* potrebbe dunque non essere un segno augurale decifrabile dal comportamento di un uccello, come nella versione di A D<sup>a</sup> C I K R z; si noti infatti che in gascone, con oscillazione di -b- e -v-, esiste l'agg. *oebè*, *oerberè* che significa 'proprio dell'uovo', dal lat. OVUM, e il verbo *oerberà* 'deporre le uova'.<sup>39</sup> In Guascogna il *disàtte oebè/oerberè* è la domenica prima del martedì grasso, il "giorno delle uova". Sappiamo che durante il periodo quaresimale il cibo consentito per eccellenza, soprattutto in zone dove scarseggiava la carne del pesce, erano uova e formaggio; e l'uovo è il simbolo per antonomasia della Pasqua. Si potrebbe pertanto proporre una lettura, sulla base di a<sup>1</sup>, di tal genere: «e gardatz l'agur de l'obran» 'e attendete l'augurio delle uova', ossia l'augurio pasquale. Una tale forma, schiettamente gascona (Bearnese *oerberà* attestato in FEW) potrebbe giustificare la banalizzazione degli altri codici in *albans* o *albas*.

Oltre a questi materiali esclusivi, Bernart Amoros sembra aver attinto a più canali di tradizione, tra cui alcuni molto antichi e presto marginalizzati. Come ho già rilevato sul piano ecdotico in un mio precedente contributo,<sup>40</sup> anche in Marcabru emergono le tracce di una fonte, che ho chiamata v, espressa dall'unione in errore dei canzonieri N a, cui probabilmente partecipa anche il canzoniere A.<sup>41</sup> A questo proposito, dal punto

<sup>37</sup> Più difficile sarebbe vedervi il gascone d'area pirenaica *magardò* della Vallée d'Aspe, 'molto spinoso', usato nell'espressione *sèco magardò* 'rovo molto spinoso', *magardè* 'rosaio selvatico' nella Val d'Ossau, e poi in aragonese, infine anche nel basco *magardà*, *magargà* 'rovo', segnalato in Rohlfs § 31 (altra variante del termine è *amagardoù* (Palay, 632), con cui il passo sarebbe 'siete più affilato di un rovo'. Linguisticamente la lezione *magran* di a<sup>1</sup> deriverebbe da un'oscillazione tra -rd- e -rr- (attestata in gascone, cfr. Rohlfs § 466), che giustifica forme del tipo *magarrà*; ma occorrerebbe postulare una difficile sincope di a per giustificare una evoluzione *magarrà* > *magrà* con reintegro della -n caduca finale.

<sup>38</sup> B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1992, pp. 51-52.

<sup>39</sup> Testimoniato in Palay, *Dictionnaire* cit., p. 707 e FEW VII 499.

<sup>40</sup> R. Viel, *Sulle tracce di una fonte antica: la diffusione dei primi trovatori*, in *I confini della lirica. Tempi, luoghi, tradizione della poesia romanza*. Atti del Convegno (Siena, Refugio del Collegio Santa Chiara, 11-12 febbraio 2015), in corso di stampa.

<sup>41</sup> Nel contributo citato avanzavo già la possibilità che alla morfologia N a partecipasse anche A; in effetti questo emerge da alcuni errori comuni (in particolare un errore comune A a al v. 29 di BdT 293.13; omissione comune ad A a al v. 66 di BdT 293.30; errore comune A N a ai vv. 20 e 24 e variante comune al v. 53 di BdT 293.37; eziologia erronea



di vista linguistico, mi è d'uopo ricordare il possibile guasconismo rinvenuto da Perugi al v. 24 di *En abriu* (BdT 293.24), dove in luogo di «cum de l'agnel an pastor» I K, «come de la solal pastor» E, «com de la colba al pastor» R, lo studioso preferisce «com de l'agol' an pastor» A N z.<sup>42</sup> La parola *agola* è ricondotta ad *aolha* 'pecora' documentata a partire dalla Val d'Ossau e nel guascone moderno.<sup>43</sup>

La fonte *v* sarebbe dunque di una fonte antica, e coinvolgerebbe oltre a molti testi del poeta guascone,<sup>44</sup> anche alcuni di Guglielmo IX e di Bernart de Ventadorn. Nel mio precedente contributo<sup>45</sup> avevo già suggerito come tale materiale, originariamente raccolto in area pittavina e limosina, si sia poi spostato verso l'Alvernia e la Provenza marittima, confluendo in un bacino che recentemente è stato individuato come sede di una "tradizione alverniate",<sup>46</sup> e probabilmente abbia conosciuto ivi una riorganizzazione, con l'aggiunta di molti altri componimenti. A favore dell'origine pittavina di *v* si rinvergono in alcune spie linguistiche. Come ho già avuto modo di argomentare, tale fonte emerge con chiarezza soprattutto in *Al prim comenz de l'ivernaill* (BdT 293.4), dove è latrice dell'intera strofe VII (VI<sup>bis</sup>), rivalutata sul piano ecdotico da Lucia Lazzerini;<sup>47</sup> in questa strofe si rinvergono segnali di "rima limosina" (vv. 41-42: *becutz: enclut*).<sup>48</sup> Come si è già visto discutendo di queste tracce linguistiche, nella morfologia ecdotica di *v* sembra essere coinvolto anche il ms. A, e infatti la strofe VII è tradita solo da A e a, ed è connotata da spie linguistiche pittavine o comunque settentrionali.<sup>49</sup> Vi è poi l'errore, in sede di rima, presente in C + N a al v. 40 di *Poi l'iverns d'ogan es anatz* (BdT 293.39): «c'Avoleza l'a si conques» che diventa «c'Avoleza l'a si conquis»; l'infrazione è dovuta alla sostituzione di *conques* con *conquis*, diffusa al Nord e comunque più vicina all'influsso francese. Infine, in *Per savi-l tenc ses doptanza* (BdT 293.37), va notata al v. 51 la forma *cuer* (A N) e *cueir* (a) per l'apr. *cor*, di sicuro influsso oitanico.

La fonte *v* avrebbe, a mio parere, conosciuto una 'translatio' dall'area pittavina a quella alverniate-provenzale, convogliando nei più noti rivoli della "tradizione alverniate"; ciò sarebbe dimostrato dal rinvenimento di alcune tracce linguistiche nella *varia lectio*. Perugi individua al v. 33 di *Pois l'iverns d'ogan es anatz* (BdT 293.39) la lezione *relinh* (N a) e *relin* (A) in luogo del corretto *recim*; il vr. *relinhar* ricorre in Raimbaut d'Aurenga, ed è da ricondurre per lo studioso all'area sudorientale. Anche la strofe VI di *Assatz m'es bel el temps essuig* (BdT 193.8), tradita dal solo A, presenta forti tratti sud-orientali:

Tant cremon lo feu q'ieu vos diu:  
la flama, la brasa e·l caliu,  
c'ar de tant se son enfrezit –  
qe bravas en son e braidiu  
las moillers e·il drut e·il marit!

A parte *feu* < lat. FOCUS, che essendo in corpo di verso può essere attribuito senza difficoltà alla riscrittura dei testi di fonte ni nell'area alverniate-lionese, creano problemi due parole in rima: *diu* < lat. DICO e *enferzit* ricondotto da Perugi a *enferzir*, *enferasir*, attestato nel *Girart de Roussillon*. Soprattutto l'evoluzione di –ICU > –iu è un tratto che non si rinviene al di fuori dell'area del Forez e del franco-

comune A N + a al v. 32 e 43, in rima, con variante forte A N a al v. 50 di BdT 293.39), nonché dalla disposizione ordinata dei testi con fonte *v* in N (all'inizio della sezione d'autore) e in A (tutti alla fine della seconda sezione d'autore). Tale disposizione non può essere casuale, ed è evidentissima nell'analisi della serie (per cui si veda la tab. 1 in appendice). Si può dunque pensare che la fonte ni sia stata attinta da a, da N a e da A a, A N a.

<sup>42</sup> Roncaglia seguiva I K, mentre Gaunt sposa la proposta di Perugi; faccio notare che N z condividono un piccolo errore paleografico: «lagolau», con scambio tra *n* e *u*.

<sup>43</sup> Perugi, *Saggi* cit., pp. 54-55.

<sup>44</sup> Almeno, BdT 293.4, 293.13, 293.30, 293.37 e 293.39; si veda la dimostrazione in Viel, *Sulle tracce*, cit.

<sup>45</sup> Viel, *Sulle tracce* cit.

<sup>46</sup> F. Zufferey, *Recherches linguistiques* cit.

<sup>47</sup> L. Lazzerini, *Un caso esemplare: Marcabru, IV*, *Al prim comens de l'ivernaill*, in «Medioevo romanzo», XVII (1992), pp. 7-42.

<sup>48</sup> Il testo da Lazzerini, *Un caso esemplare* cit., p. 13; vedi C. Appel, *Bernart von Ventadorn. Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, Halle, Niemeyer, 1915, CXXXVIII-CXXXIX e M. Perugi, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli, Ricciardi 1978, 2 voll., II, p. 737.

<sup>49</sup> M. Perugi, *Autoren- und Überlieferungsvarianten bei Marcabru 293,4 «Al Prim comens de l'ivernaill»*. Zu V. 58 garaigno(n), garanno(n) 'Hengst', in «Zeitschrift für romanische Philologie» 114 (1998), pp. 258-268. Mi sembrano rimarchevoli soprattutto *calque*, e *bous* (qualora si segua l'interpretazione dello studioso) presenti in A.

provenzale.<sup>50</sup> Perugi avanza la possibilità che A presenti un testo più antico, e che le tracce sud-orientali siano da ricondurre a questo strato “antico” del testo. La presenza di tracce linguistiche appartenenti al dominio riconducibile al Forez o al franco-provenzale in Marcabru è per Perugi spiegabile «dans une distribution typique des aires dites latérales».<sup>51</sup> Ritengo più plausibile però leggere questa fenomenologia all’interno di un’ipotesi che vede anche queste strofe tramandate da una fonte *v* che si sposta dalla zona pittavina a quella sud-orientale, attribuendo i tratti non all’autore ma alla trasmissione del testo. La forma *diu* < lat. DICO potrebbe celare un pienamente occitanico *pliu* ‘garantisco’, dando alla strofe questa traduzione: “Tanto temono il fuoco, ciò vi garantisco, la fiamma, la brace, la cenere, che ora di tanto sono spaventati, giacché le mogli, gli amanti e i mariti ne sono diventati malvagi e feroci”. D’altro canto *enferzit* potrebbe derivare dalla forma concorrente *esferzir*, dal medesimo significato; si tratterebbe comunque d’una forma settentrionale, per via soprattutto della suffissazione in *-ir*, come d’altronde il *braidiu* del *v.* seguente, per via della vocalizzazione di *-l* (tratto già limosino); ma questi fenomeni potrebbero bene essere ascritti a tracce di originali generici oitanismi. In pratica si sarebbe in presenza d’una patina sud-orientale introdotta dalla fonte *v*, come nel caso già esaminato di *conquis* in luogo di *conques* e di *relin(g)* in luogo di *recim*.

#### 4. Conclusioni

Veniamo dunque alle prime conclusioni. L’importanza dell’area pittavina agli albori della letteratura francese è nota,<sup>52</sup> sulla scorta degli studi di Avalle circa la lingua della *Passion* di Clermont-Ferrand e della recente messa a punto di Formisano sul quadro d’insieme della nascita della lirica galloromanza.<sup>53</sup> L’impronta di questa tradizione perduta è evidente nell’antichissima attività poetica praticata nel Nord-ovest francese<sup>54</sup> e nella circolazione di *Liebesstrophen* pretrobadoriche;<sup>55</sup> né possono essere ignorate le tracce linguistiche settentrionali nei testi di Guglielmo IX.<sup>56</sup> Almeno a partire da Marcabru si è notato come nel suo

<sup>50</sup> Si veda l’ampia discussione in Perugi, *Marcabru dans le chansonnier A* cit., pp. 295 ss., e ancora in Id., *Per un’analisi stratigrafica* cit., pp. 576 ss.

<sup>51</sup> Perugi, *Marcabru dans le chansonnier A* cit., p. 301; e prosegue: «les exemples de convergence sont en fait le résultat de l’action combinée de deux facteurs au moins, dont l’un est littéraire (coexistence de courants stylistiques qui remontent en principe à l’épique en langue l’oïl), l’autre est bien entendu géolinguistique».

<sup>52</sup> Si veda, in tal senso, già quanto notato da Bédier circa l’antichità della canzone di crociata *Chevalier, mult estes guaritz*, in J. Bédier – P. Aubry, *Les Chansons de croisade avec leurs mélodies*, Paris, Champion 1909.

<sup>53</sup> Sulla centralità del Pittavino e della sua *koiné* nei primi documenti letterari galloromanzi, si veda Avalle, in particolare le pp. 52-60, dove si arriva a postulare una letteratura «franco-occitanica» risalente a Guglielmo IX e poi perduto nella tradizione manoscritta successiva; L. Formisano, *La lyrique d’oïl dans le cadre du mouvement troubadouresque*, in *Les chansons de langue d’oïl. L’art des trouvères*, Valenciennes, Presses Universitaires, 2008, pp. 99-113.

<sup>54</sup> Si veda l’attività poetica di Luc de la Barre, cavaliere normando testimoniata da Oderic Vital, J. Frappier, *La poésie lyrique en France aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Centre de Documentation Universitaire, 1962, p. 48, ricordato in Formisano, *La lyrique d’oïl* cit., p. 112.

<sup>55</sup> Si veda L. Lazzarini, *A proposito di due “Liebesstrophen” pretrobadoriche*, in «Cultura Neolatina» LIII (1993), pp. 123-134, e M. L. Meneghetti, *Le origini delle letterature medievali romanze*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 189-193 ma, diversamente, secondo S. Asperti, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma, Viella, 2006, p. 235, tali frammenti sarebbero stati composti in provenzale, quindi passate attraverso una patinatura franco-provenzale e giunti infine nei paesi germanici.

<sup>56</sup> Gli oitanismi di Guglielmo IX non mi pare che possano esser ridotti ad «alcuni tratti» (M. Eusebi, *Guglielmo IX. Vers*, Roma, Carocci, 1995, p. 12); in proposito la bibliografia offre molti ragguagli (M. Pfister, *La langue de Guillaume IX, comte de Poitiers*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 19 (1976), pp. 91-113, F. Jensen, *Deviations from the Troubadour Norm in the Language of Guillaume IX*, Kalamazoo, Western Michigan University, 1986). Sicura spia settentrionale sono le rime *-es*: *-eis* in *Companho, tant ai agutz d’avols conres* (ms. E) ed *e: ei* in *Companho. non puesc mudar* (ms. N). Non convince la proposta di vedere, in questo secondo testo, uno schema rimico *aba* con una rima *b* che cambia a seconda della strofe, come proposto da F. Zufferey, *Note sur la pièce III de Guillaume de Poitiers*, in «Romania» 97 (1976), pp. 117-122 e da Eusebi, *Guglielmo IX* cit.; risulta più economico pensare, data l’innegabilità del fenomeno nel primo componimento, che per Guglielmo IX la rima pittavina fosse pienamente accettabile. Anche la caduta di *-t* in *-rt* in *BdT* 183.8 e 183.7 è per Pfister un indizio di oitanismo. Anche qui risulta poco convincente l’idea di Mölk di aggirare il problema fondendo gli ultimi quattro versi in due unici 8+3: vi sarebbe comunque una rima interna, rispettata in tutte le altre strofe. Il tratto è indubitabile in *Molt jauzions mi prenc amar* (*BdT* 183.8, ms. C E), strofe IV, con *esgar: durar*, mentre in *Farai un vers de dreit nien* (*BdT* 183.7, ms. C E) si ha, alla strofe VI, le rime *fort: tort: deport: belazor*. In questo secondo testo, che presenta uno schema strofico 8a 8a 8a 4b 8a 4b, l’imperfezione rimica viene aggirata da Mölk ipotizzando un diverso assetto metrico 8a 8a 8a 4b 4(a)+8b; tuttavia è innegabile una

canzoniere superstite, accanto a tratti oitanici, si reperiscano anche tratti guasconi e sud-occidentali. Mi sembra, in linea generale, economico presumere che in Marcabru questi tratti potessero coesistere senza dover postulare dei “cicli” poetici pittavini, distinti dal resto della produzione poetica del trovatore, che avrebbero conosciuto rimaneggiamenti d’autore in una fase successiva. I tratti linguistici meno occitanici (guasconi, sud-orientali o settentrionali) saranno presumibilmente stati epurati nel corso della trasmissione più antica. Sembra quasi di poter intravedere, in una fase che arriva almeno sino alla fine del XII secolo, una trasmissione dei testi nelle fonti alte orientata più che a una “conservazione”-“trascrizione”, a una “traduzione” protesa a rendere il testo maggiormente adatto alla sua fruizione e riproduzione orale da parte dei giullari. La maggior parte delle inflessioni linguistiche, dunque, sarà stata rimaneggiata in questa fase particolarmente “attiva” della tradizione; tale processo sarà poi culminato nell’azione dei manoscritti verso la metà del XIII secolo, più uniformanti nella direzione di un occitano già provenzale e normato, come sarà quello teorizzato nelle *Leys d’Amor*. Alcuni manoscritti, dunque, avrebbero meglio tramandato una stratificazione linguistica antica, come A N a, perché attingevano da una fonte più conservativa, o probabilmente più antica, come sembra essere *v*. Forse questi canzonieri ci insegnano, nella loro lezione, tratti linguistici originari, perdutisi negli altri testimoni che avranno o uniformato il testo banalizzandolo o addirittura tralasciato componenti privi di regionalismi forti, ciò che spiegherebbe la quantità di *unica* presente nella tradizione marcabruniana. Per quanto concerne i tratti sud-orientali o franco-provenzali rinvenuti, si può chiamare in causa l’attrazione della corte alverniate, l’espansione del fenomeno trobadorico verso la valle del Rodano, tra il 1150 e il 1170; non credo tuttavia che tali tratti possano essere ascritti all’autore:<sup>57</sup> mi sembra più economico pensare che siano stati introdotti sulla fonte *v* durante il suo spostamento in area alverniate e provenzale, in un momento di sedimentazione e sistemazione dei testi.

Ma per quale ragione Marcabru, così come molto probabilmente altri poeti delle prime generazioni, adottarono una *koiné* all’interno della quale sembra normale la coesistenza di tratti sud-occidentali e settentrionali? Non dobbiamo dimenticare che quella Aquitania di Cesare, già provincia autonoma sotto l’Impero, aveva rappresentato un’area di grande prestigio, una zona autonoma, elevata a regno sotto Cariberto II agli inizi del VII secolo, e poi importantissimo ducato, tra la Spagna e il regno franco. Cariberto II era a capo d’un regno che comprendeva oltre alla Guascogna propriamente detta, anche tutta l’Aquitania; nel periodo carolingio proprio l’Aquitania fu il terreno conteso tra i duchi guasconi da un lato e la corona francese; ma il rapporto con Poitiers e con il limosino si rinsaldò a partire dall’ XI secolo con la riunione dei due ducati, Aquitania e Guascogna. I due centri della tradizione culturale e politica si configurano quindi nel Sud-ovest guascone e nel Centro pittavino-limosino. Un asse occidentale Nord-Sud, quindi, che pare essere confermato anche dai primi documenti letterari, e che risponde culturalmente alla geografia «delle grandi strade di comunicazione fra il Nord e il Sud, itinerari di eserciti in marcia fra Poitiers e Roncisvalle e di pellegrini diretti a Santiago de Compostella».<sup>58</sup>

---

rima interna nel tetrasillabo, rispettata nel resto del componimento, e che dunque varrà anche per la rima in *-or*. Anche le spie lessicali sono molte, anche a voler respingere l’interpretazione di *gabier* e *doblier* come infiniti con terminazione pittavina (Pfister, *La langue de Guillaume IX* cit.; Eusebi preferisce l’interpretazione già suggerita da Roncaglia, *Marcabruno* cit., p. 22 e Camproux, *Remarque* p. 75, come aggettivo il primo e locuzione avverbiale il secondo); basti pensare alla presenza di *trei*, *mercei* e *mei* in *Companho non puesc mudar*. Forse più discutibili, ma certo da menzionare, sono le forme in *-ir* concorrenti a quelle, proprie del dominio occitanico, in *-er*: si tratta di *retenir* e *tenir* (già notate in Pfister, *La langue de Guilhem IX* cit., p. 108). L’interpretazione di *agrei* (*BdT* 183.4) da afr. *agrei* ‘armure, atour d’un chevalier’ (*BdT* 183.4), *casteiar* dall’afr. *chasteier* in opposizione a *castiar*, *castigar* (*BdT* 183.4), *coguastrós* (*BdT* 183.12) e *az estros* (*BdT* 183.12). Da notare che questi ultimi rilievi lessicali sono tutti tramandati da componimenti che dovevano essere noti alla fonte *v* (Viel, *Sulle tracce* cit.); poco cogenti sono invece i presunti oitanismi *palafrei*, *estui*, *talan* in luogo di *talen*. Anche volendo ridurre, con tutta la prudenza necessaria in indagine di tal fatta, la portata di questi rinvenimenti oitanici, è innegabile che la lingua di Guglielmo IX, come ci è tramandata dai canzonieri, presenta spie linguisticamente settentrionali.

<sup>57</sup> Mi sembra difficile ritenere ammissibile una lingua, adottata da Marcabru già nella prima metà del sec. XII, in cui coesistessero tratti franco-provenzali o sudorientali quali quelli che saranno rinvenibili solo dopo nel *Girart de Roussillon*, come si ritiene invece in M. Perugi, *La formazione della lingua dei trovatori alla luce del Girart de Roussillon*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 30 (1984), pp. 191-220, p. 198.

<sup>58</sup> A Valle, *Cultura e lingua francese* cit., p. 54. Si tratta di un crogiolo di testi pittavini (lo *Sponsus* del 1100 ca., la *Passione* di Clermont-Ferrand, e, ancor più importante, le *Liebensstrophen* del 1070) e antichissimi reperti guasconi e pirenaici (il *Sainta Foi*, forse l’Alba di Fleury se è giusta l’agnizione proposta da Gerold Hilty, il poemetto *Eu aor Damnrídeu* del 1050), e le Benedizioni che sembrano testimoniare già di questo scambio. In questo percorso nord-sud, tutto spostato sull’asse occidentale, potrebbe spiegarsi anche il recupero del *versus tripertitus caudatus*, a metà strada tra le emersioni zajalesche nelle *kharagat* mozarabiche e nell’innologia mediolatina di San Marziale di Limoges, di cui è preziosa testimonianza il testo *In hoc anni circulo*, per cui si veda M. L. Meneghetti *Uno stornello nunziante. Fonti, significato e datazione dei due vers dell’estornel di Marcabru*, in *Cantarem d’aquestz trobadors. Studi occitanici in*

In questo quadro, dunque, i dati si completano a vicenda. L'importanza politica dell'Aquitania e la centralità dei due poli culturali, quello pittavino e quello sud-occidentale, determinano l'accettabilità di una lingua innervata di regionalismi. Il *corpus* poetico di Marcabru rende visibile la commistione tra queste due aree, e le fonti più antiche che tramandano i suoi componimenti ne restituiscono un'immagine linguistica più prossima al punto d'origine.<sup>59</sup> Avallè vedeva nel Pittavino un'area comune alla nascita delle letterature d'*oc* e d'*oïl*. Credo che questi dati, se confermano tale teoria, in certo senso la completano con il riconoscimento dell'importante dialettica tra quest'area e quella guascona, capace di condizionare e determinare un'importante moda linguistica che nella lingua dei primi trovatori doveva essere ancora molto vivace.

ms. A			ms. N			ms. a			ms. C		
<i>vida</i>			4	Na		35	Wa		C: 40	CE	
15	AK		30	Na		71.1a	Aa		(...)		
17	AKN		37	Na		12	Ca		14	C*	
31	AK(Nz)		13	Na		17	JTa		21	CE	
24	AIK		39	CNa		13	Na		41	C	
32	AIK(Nz)		44	AIKN		39	CNa		32	CR	
16b.1	AIK		15	NR		31	a		16	CE	
43	AIK		17	AKN		12a	a*		3	C*	
33	AIK		31	(AK)Nz		4	(A)a/Na		11	C	
18	AIK		24	(R)Nz		22	a		2	C*	
35	AIK		32	(AIK)Nz		8	(A)a		28	C*	
19	AIK					36	Ea		1	C*	
40	AIKd					38	Ea		31	C	
16	AIK					5	(A)a		38	CR	
9	AIK					37	Na		25	CE*	
42	AIKd					18	CMa		18	CMa	
41	AIK					30	Na		39	CNa	
29	AIKd					(...)			323.5	CR	
71.1a	Aa					11	a		34	CR	
(...)						(...)			30	CR	
12	AIK					15	Ca		17	CR	
22	AIK					(...)			43	CR	
36	AIK					16b.1+43	a		33	CR	
8	A(a)								16b.1	CR	
38	AIK								35	CR / C	
5	A(a)								(...)		
4	A(a)								12	Ca	
30	AIK+Na								(...)		
37	AIK+Na								24	C	
13	AIK+Na								(...)		
39	A(Na)								15	Ca	
44	AIKN										

Fig. 1: Spaccato della sezione di Marcabru dei mss. A C N a; per ogni ms. è dato, nella colonna a sinistra, il numero BdT del componimento nell'ordine in cui i testi appaiono nel canzoniere, nella seconda colonna la configurazione stemmatica entro cui il ms. è coinvolto (l'asterisco significa che è un *unicum*), nella terza il colore che approssimativamente individua il tipo di fonte secondo questa legenda:

	= (A)Na		=CE		=C		=CR		=Ca
--	---------	--	-----	--	----	--	-----	--	-----

onore di Giuseppe Tavani, a c. di L. Rossi, Alessandra, Ed. dell'Orso, 1995, pp. 47-63, ma anche Ead., *Aldric e Marcabru*, in *Carmina semper et citharae cordi. Études de philologie et de métrique offerts à Aldo Menichetti*, Genève, Slatkine, 2000, pp. 71-86, Ead., *Aldric, Marcabru e il poemetto Eu aor Damrideu*, in «*L'ornato parlare*». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, a c. di G. Peron, Padova, Esedra 2007, pp. 3-19.

<sup>59</sup> La *koiné* dei trovatori, dunque, potrebbe non essere stata sempre uguale a sé stessa, assumendo via via forme e tratti più vicini a quella poi fermata nelle *Leys d'Amors* o comunque più prossima a lineamenti provenzali-linguadociani; ma un'indagine in questo senso abbisogna di una ben maggiore messe di dati e ricerche, che esorbitano dall'analisi della lingua di Marcabru.